

Commissione per la Dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi – Triveneto

28 gennaio 2024 Convegno regionale

UN ANNUNCIO CHE INCONTRA LA VITA.

Riscoprire il Battesimo, porta della fede.

TAVOLI di lavoro INIZIAZIONE CRISTIANA

28 gennaio 2024

Catechesi IC (d. Giovanni e d. Martino – dongiovannicasarotto@gmail.com)

Lara Kovic

La prima osservazione che abbiamo fatto è stata che a parer nostro il linguaggio usato dai relatori non era sempre fruibile a noi “comuni mortali” ed in particolare quello del prete di Torino. Erano concetti molto interessanti, ma esposti come una lezione universitaria di Teologia.

Quello che ci ha colpiti maggiormente degli approfondimenti è stato quando il secondo relatore di cui non ricordo il nome, ha detto sostanzialmente che viviamo in una società cristiana dove però le persone non si comportano da tali. E qui secondo noi è il nocciolo di tutta la questione.

Il problema di fondo è che l'uomo di oggi vive la sua vita cercando di soddisfare dei bisogni indotti dalla società, bisogni che trovano soddisfazione prevalentemente attraverso il possesso di oggetti materiali effimeri ed inutili. Questo spasmodico desiderio di soddisfare bisogni materiali, lo allontana da quella che è la sua dimensione più intima. Le persone non pregano, perché non sono capaci di momenti di raccoglimento, di meditazione ... Non vi è nulla di più intimo della preghiera, ma il tempo moderno è occupato continuamente da azioni, lo spazio è occupato da cose ed è difficile stare in silenzio. Alle persone il silenzio non piace perché le costringe ad ascoltare sé stesse, il battito del proprio cuore... ad elaborare pensieri. L'uomo di oggi poi, ha poche occasioni di vivere nella natura, di ascoltarne le voci, farsi ammaliare dai paesaggi. Un tempo la gente lavorava nei campi, era quotidianamente a contatto con la natura, oggi siamo soprattutto a contatto con il cemento. Quando siamo immersi nella natura è impossibile non sentirsi parte di qualcosa di straordinario, di più grande, immenso. Penso a quando vado in montagna e dopo aver faticato tanto raggiungo la vetta. Allora alzo lo sguardo e mi si dilata il cuore davanti al paesaggio che mi appare davanti agli occhi e penso che sia impossibile negare l'esistenza di Dio. Una sensazione di benessere e gioia mi pervade e allora mi sento in pace con me stessa e con il mondo intero. Solo chi ama in modo assoluto e incondizionato, può dar vita a tanta bellezza, perché l'amore è bellezza.

Io penso che la fede non possa essere trasferita da una persona ad un'altra, ma che sia un percorso personale, intimo e silenzioso, e che come una salita in montagna può conoscere passaggi impervi, momenti di cedimento e paura, ma poi se si arriva in cima ... I dubbi vengono fuggiti e tu sei appagato.

La difficoltà maggiore per noi catechisti credo sia proprio questa, il fatto che le persone con cui ci relazioniamo e ragazzi che accompagniamo, non hanno mai fatto l'esperienza “diretta”/intima della fede. Non sono capaci di ascoltare se stessi. Per quanto ci sforziamo di trovare linguaggi nuovi ed accattivanti, di suscitare il loro la curiosità, alla fine volenti o nolenti riduciamo la catechesi a degli incontri in cui cerchiamo almeno di trasmettere dei concetti e delle nozioni, e questo è responsabilità soprattutto dei genitori, che ce li affidano senza aver mai parlato di fede e amore in

famiglia. I genitori dovrebbero essere, per una questione di coerenza, loro stessi parte attiva del percorso che impongono ai figli. Invece i ragazzi arrivano totalmente impreparati alla catechesi ed è difficile far arrivare loro certi messaggi se non vi è corrispondenza tra quello di cui parliamo e la loro vita, tra fede e società e se non c'è la collaborazione delle famiglie. La verità è che la maggior parte dei genitori fa fare i sacramenti ai ragazzi per una questione di consuetudine, senza capire l'importanza di quello che fanno, della grande opportunità che rischiano di perdere per migliorare sé stessi e vivere meglio.

Come catechista alle volte sono presa dallo sconforto, dalla paura di non vedere, sortire risultati. Mi rammarica che non vi sia empatia per quella che è stata la vita di Gesù e per il suo sacrificio, perché lui non è cosa del passato, ma lo ritroviamo negli uomini, nelle donne e nei bambini che soffrono, che sono vittime di un'ingiustizia o di un rifiuto, e se i ragazzi non imparano a guardarsi attorno, ad ascoltare i loro cuori e da essi a farsi guidare, rischiano di diventare ciechi e sordi ai bisogni degli altri.

La famiglia non guida più nel percorso religioso, delega a noi questo compito e noi con l'aiuto del Vangelo, che parla di esperienze reali, facciamo il possibile affinché anche la fede divenga un bisogno primario da soddisfare.